

A proposito delle iniziative per il Trentennale della Liberazione

Il tessuto antifascista

Le conversazioni di « Italia 1945-1975 »: un impegno all'analisi concreta e un punto di riferimento unitario per le forze democratiche

L'8 gennaio di quest'anno l'aula magna dell'Università Statale di Milano era gremita fino all'invosimile, come non avveniva da lungo tempo per nessuna delle numerose assemblee studentesche promosse da gruppi autopromossi all'avanguardia del « movimento » e in realtà impastoiati in una crisi grave e senza prospettive, fatta soprattutto di vuoto e di analisi ragionata e di proposta politica e mal mascherata con l'attivismo frenetico e con gli slogan pittoreschi e sanguigni. Improvvisamente, al tavolo della presidenza, inaspettato anche dagli organizzatori dell'eccezionale convegno, comparve il rettore Schiavato. Tranne considerevoli eccezioni, la grande platea esplose in un tumulto di fischi, di slogan, di urla. Per qualche minuto si temette che la incauta presenza di un rettore non certo distintosi per comprensione del particolare clima esistente alla Statale e dall'altro l'intolleranza poco più che goliardica di una parte degli studenti facessero naufragare fin dal principio una iniziativa culturale e politica a lungo studiata e accuratamente organizzata.

Lucida lezione

Ma quando Umberto Terracini si avvicinò al microfono e cominciò a parlare, nella grande sala tornò il silenzio. La partecipazione alla fondazione del PCI, i diciassette anni di galera e di confino subito durante il fascismo, la lotta di liberazione, trent'anni di battaglie politiche e giudiziarie in difesa dei lavoratori e della democrazia imponevano a tutti rispetto per l'oratore. Con la sintetica e lucida lezione di Terracini sulle origini del fascismo poteva così avere inizio la serie di conversazioni promosse dal Consiglio regionale lombardo nel trentennale della liberazione. Il ciclo, in numerose conversazioni tenute in tutti e quattro gli atenei milanesi e al teatro Fraschini di Pavia da studiosi, protagonisti e testimoni delle più diverse tendenze politiche e ideali antifasciste, durò fino alla fine di marzo, coprendo tutto l'arco di storia italiana dalla prima guerra mondiale ad oggi. Vi assisterono complessivamente dalle 15.000 alle 20.000 persone, in grandissima maggioranza studenti ma anche lavoratori e cittadini di solito estranei al mondo universitario. E rispetto all'attenzione vivissima e partecipe di tutti gli ascoltatori, quell'episodio iniziale di « arcaica contestazione » rimase isolato. A definirlo così è, ora, nella introduzione al volume che raccoglie (con tempestività esemplare) il testo di tutte le conversazioni e testimonianze (pubblicato da Feltrinelli con il titolo *Italia 1945-1975* e di cui si è già parlato su queste pagine), è il compagno Carlo Smuraglia, vicepresidente dal 1970 del Consiglio regionale, il quale nella sua qualità di presidente della I Commissione-Università per le celebrazioni del Trentennale della Liberazione ha portato il peso maggiore dell'iniziativa.

La lezione di Terracini dava l'impronta essenziale al significato culturale e politico dell'intero ciclo. Da un lato riportare costantemente l'impegno antifascista a misurarsi con le analisi razionali — sociali, politiche, economiche — e con le valutazioni spassionata di ciò che il fascismo è stato in concreto, delle lotte sostenute per abbatterlo, e delle radici storiche della società e della lotta politica italiana di oggi. Dall'altro il confronto a più voci, la verifica pluralistica dell'unità antifascista di ieri e di oggi. Una sorta di grande lezione dell'uso della ragione e dell'espressione della democrazia pluralistica, che ha avuto un peso notevole nella vita delle maggiori università lombarde in quei primi mesi di quest'anno che le vedevano anche coinvolte dalle elezioni interne, contro la tendenza alla superficialità, alla faciloneria, al settarismo e anche a quel tanto di goliardismo che caratterizzano in certi gruppi giovanili un certo modo schematico anche se sincero di essere antifascisti. Ma una simile celebrazione non retorica e occasionale del trentesimo della Liberazione ha avuto un significato profondo anche per i rapporti stessi tra le diverse forze antifasciste che operano nella regione. Si è trattato di una delle tante iniziative unitarie che hanno caratterizzato, sia pure tra molte difficoltà, la prima legislatura regionale lombarda e in un certo senso quella che ha suggerito uno stile e un metodo di confronto ideale e politico sui problemi reali tra le diverse forze democratiche operanti nel Consiglio regionale.

La lettura del volume fa emergere le differenze anche profonde di valutazione e di accenti tra i diversi oratori. Alcune di queste differenze sono già registrate in studi e saggi appositi, altre fanno riverberare sul passato preoccupazioni politiche di parte dell'oggi. Eppure in tutto le voci è avvertibile l'accento — più o meno netto e deciso — della preoccupazione per il risorgere del fascismo e anche per le sue radici sia strutturali che ideologiche, nonché il rifiuto della contrapposizione muro a muro all'interno delle forze antifasciste. Anche questo è il frutto di un metodo e di un clima che sono stati fortemente voluti in primo luogo dai comunisti ma che hanno trovato eco in settori sempre più larghi non solo e non tanto degli intellettuali lombardi ma soprattutto dei lavoratori, dei ceti medi produttivi, dei giovani.

Il 15 giugno
E' in questo clima, scandito dalle possenti manifestazioni popolari unitarie contro l'everzione e la criminalità fascista che a Milano e in Lombardia hanno più che altrove portato i loro sanguinosi ma vani colpi alla vita civile e democratica, che si è costruito il risultato del 15 giugno: qualcosa che va al di là del pur netto successo elettorale delle forze di sinistra che si sono sempre conseguentemente battute per l'unità antifascista, a cominciare dal nostro partito, qualcosa che coinvolge

RETTIFICA
Nell'articolo sull'anno internazionale della donna comparso ieri in questa pagina, per un errore di composizione tipografica il nome di Nora Federici — membro del Comitato nazionale dell'UDI e presente a Città del Messico come « esperta » del Ministero di Lavoro — è stato incluso in un elenco di esponenti della Democrazia cristiana. Ci scusiamo con i lettori per l'involontario errore.

anche le altre forze, che le impegna a proseguire un dialogo e un confronto costruttivo che vada alla radice dei mali della società e dell'economia lombarda. Di questo clima è fattore determinante l'aspirazione ideale di grandi masse di giovani non solo ad una società più giusta e onesta ma ad una conoscenza razionale e critica delle radici storiche dell'epoca in cui viviamo quale premessa per intervenire politicamente: una aspirazione più che legittima, lasciata completamente insoddisfatta da una scuola asfittica e fossilizzata e alla quale è invece andato incontro il moltiplicarsi delle iniziative, in occasione del trentennale della Liberazione, degli organi collegiali scolastici, degli organismi di quartiere, delle amministrazioni locali, ovunque — e in Lombardia, dove il connotato « popolare » dei cattolici è più forte che altrove, poche sono state le eccezioni — è stato battuto o messo in sordina, in nome dell'unità antifascista, lo spirito di crociata fanfaniano e il ricorso ad artificiose contrapposizioni ideologiche. Di questa ricca articolazione antifascista del tessuto democratico lombardo, il ciclo di conversazioni della Regione nelle università è la punta più avanzata e significativa, non solo per la sua ottima riuscita concreta e per l'alto valore dei contributi, ma perché segna un livello sotto il quale in Lombardia è impossibile tornare e dal quale è invece possibile, nel pieno rispetto dell'identità ideologica e anche organizzativa di tutte le componenti politiche e culturali democratiche della società lombarda, andare avanti ancora, soprattutto in direzione della soluzione dei problemi concreti che ad essa si pongono.

Anche da qui, per riprendere ancora le parole di Smuraglia collegate alla grande manifestazione antifascista improvvisata dagli operai milanesi il 7 marzo, nasce la garanzia che ci « si possa finalmente accingere a quella grande opera di ricostruzione e di rinnovamento civile, sociale e politico che fu negli auspici della Resistenza e in cui si sostanzia il programma della nostra Carta Costituzionale ». Il 15 giugno l'ha confermato pienamente: chi volesse tornare indietro si troverebbe la strada sbarrata da masse sempre crescenti di lavoratori e cittadini non solo schierate a difesa delle istituzioni democratiche nate dalla Resistenza ma decise a portare a compimento la rivoluzione democratica e antifascista.

Gianfranco Petrillo

Una conferma della pesante situazione dell'ordinamento scolastico

Maturità, stanco cerimoniale

La « grande prova », come ancora qualcuno ama chiamarla, ha accentuato ulteriormente il distacco tra il vuoto formalismo dei criteri di valutazione della scuola e la maturità reale delle masse giovanili - Un vecchio professore ricorda il « parrnasianesimo » del Carducci - Storia di una sfortunata relazione su Pisacane e la questione meridionale - Le incerte prospettive dopo l'esame

MILANO, luglio
« Sicché lei ha scelto di essere interrogato in italiano ». Lo studente, emozionatissimo, risponde di sì, con un cenno del capo.
Il professore lo squadra per alcuni secondi, con fare assorto. Poi ha un guizzo negli occhi, si rilaccia contro lo schienale della sedia e dischiude le labbra in un sorriso. « Bene — scanda — con calma in tono compiaciuto — allora mi parli del « parrnasianesimo » del Carducci... »
Lo studente spalma la bocca in un istintivo moto di sponimento. I suoi occhi si posano imploranti sui membri della commissione d'esame, in cerca d'aiuto. Quindi si stringe il capo tra le mani, quasi volesse spremere qualche goccia di memoria, qualcosa che gli consenta di cominciare un discorso, di spezzare quel silenzio che sente gra-

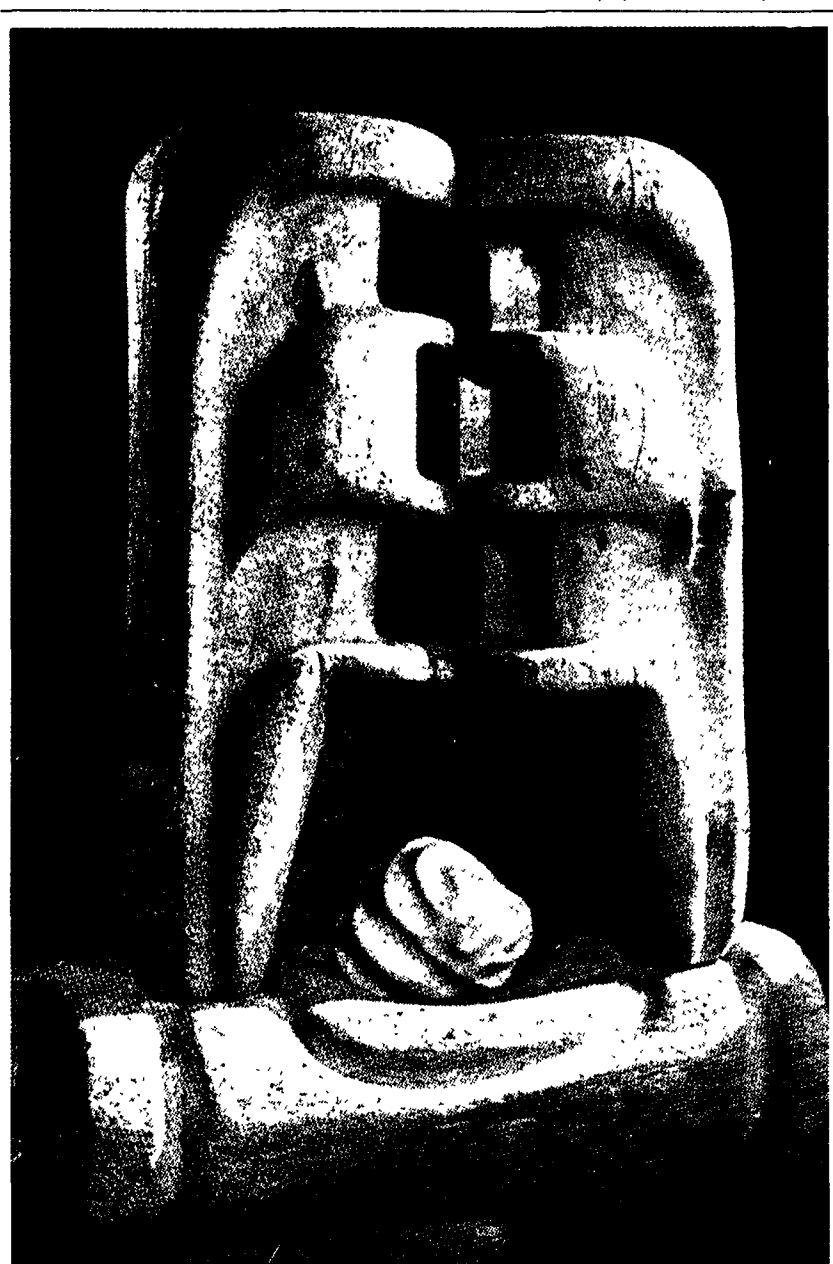
vare intorno a sé, come una inaspettata condanna.
« Ci pensi bene — incalza sempre più sadiamente il professore — le « Odi barbare »... la nota con le strofe da « L'Art » di Gautier... ha presente i parrnasiani francesi? ... la reazione al Romanticismo... »
Lo studente, ormai ai limiti della disperazione, replica con una luttuosa serie di « non ricordo... sa, al momento non mi viene... ». Ma è chiaro che del Carducci « parrnasiano » e di Gautier non ha mai sentito neppure parlare.
Il professore lascia che la sua vittima si ubbri per un po' nella trappola sapiente delle tesaglie. Poi scuote il capo, in una sorta di malinconica soddisfazione. « Non lo sa, non lo sa. Ero certo che non l'avrebbe saputo... »
Rimira ancora per qualche istante la sbigottita reazione del giovane, quindi prosegue:

« Si tranquillizzi, si tranquillizzi, non voglio che mi risponda, so che non mi può rispondere. Le facevo questa domanda perché, vede, quando sostenni io la maturità — era il 1936 — il professore boccò sette persone in fila solo perché non seppero definire in modo esauriente il parrnasianesimo del Carducci. A quei tempi si portava il programma di tutti e tre gli anni del liceo. Una massa enorme di nozioni, notate passate sui libri. Bastava non rispondere ad una domanda e — via! — ci si ripresentava ad ottobre. Era una cosa seria la maturità, allora... »
Per un attimo il vecchio professore si abbandona all'ondata dei ricordi, guardando nel vuoto, con tristezza.
« Sette studenti uno dopo l'altro... a mormora ancora seguendo il flusso dei suoi pensieri. Poi si ricompone con un gesto perentorio. « Suavia

— afferma rivolto con aria blandamente proccacciatrice agli studenti che, a decine, sono venuti ad assistere agli esami — cominciamo dunque questo benedetto « colloquio ». E intanto che si chiama adesso? Mi parli allora del Carducci, giovanotto, mi dica quello che si ricorda, senza patemi... »
È accaduto in un liceo milanese, uno dei primissimi giorni degli orali di questa « maturità » che stancamente volge al termine. Un episodio che non risponde ad una domanda e — via! — ci si ripresentava ad ottobre. Era una cosa seria la maturità, allora... »
Per un attimo il vecchio professore si abbandona all'ondata dei ricordi, guardando nel vuoto, con tristezza.

« Non è stata questa l'unica battuta sarcastica raccolta nel corso del nostro giro nelle scuole milanesi, nel clima sovrappiamente austero di questa cinesma maturità. La consapevolezza d'esser parte attiva di un cerimoniale arcaico e proterico è certo molto diffusa. Molto diffusa — già lo abbiamo detto — è la coscienza della profonda inadeguatezza di un sistema scolastico in disarmo che, senza alcun titolo, avanza oggi la pretesa di giudicare la « maturità » di giovani in un'epoca di grandi processi di trasformazione sociale e politica che stanno mutando il volto del Paese.

« Ed è questo che fa paura, assai più delle domande « tranello » o dei professori autoritari... »
Massimo Cavallini



Pietro Cenedella: « Santella » per la protezione del seme, 1973.

LE MOSTRE A MILANO DI DUE ARTISTI LOMBARDI

Sculture come « totem »

Nel lavoro di Cenedella rivive l'insegnamento di Brancusi - Il linguaggio spoglio di Stagnoli - Un problema di scambi culturali con la « provincia »

ricorso ad una simbologia primitiva, ad un simbolo essenziale cioè, quasi ad una « nomenclatura » oggettiva, in cui sia andata accumulandosi una lunga vicenda d'imprime, di segni, di significati.
Ritrovare un simbolo di valore primitivo, per Cenedella, significa ricercare, sotto l'incanto delle nostre convenzioni, il senso e l'autenticità della nostra esistenza sorpresa alle sue radici remote.

Immagini (mitiche)
Questo discorso, a guardare le sue sculture, diventa di prima evidenza. Le immagini di Cenedella sono mitiche e « rudimentali ». Si leggano i titoli delle sue opere: « Monumento all'aratro », « Pozzo per l'acqua santa », « Altare per la semina », « Totem per il granoturco », « Santella per l'aratro ». Nel suoi titoli, la parola « santella » ritorna di frequente. E' una parola popolare arcaica sopravvissuta nel dialetto bresciano delle valli. Santella è come dire edicola, tabernacolo, alludendo tuttavia a un simulacro di più quotidiana sacralità. Come è nata o è potuta nascere una santella nell'area della ritualità rustica? Maga-

liale vincolo con la comunità umana.
E' di questo che ci parlano dunque le immagini « rudimentali » di Cenedella. Ma un discorso unanimità, in termini però non simbolici, bensì di formata e diretta comunicazione plastica, lo fa anche Stagnoli. Nella sua preda scoperta di una simile verità ancestrale che Cenedella si muove. Le sue sculture prendono ad una analogia ritualità, in cui si raccoglie il sentimento di una lunga, immemorabile vicenda terrestre dell'uomo. I suoi « monumenti » all'aratro, al seme, alla pioggia, all'albero, al fiore e al sole vogliono essere richiami alla solenne e arcaica lontananza della nostra origine.
Ma si badi però: quello di Cenedella non è un invito alla nostalgia del passato. La sua opera è piuttosto un invito a reintegrare nel nostro presente una serie di valori che la rivoluzione industriale ha indiscriminatamente e sconsideratamente, nel suo sviluppo violento e disordinato, ha distrutto o mortificato: la umanizzazione del lavoro anziché il lavoro disumanante, il rapporto creativo con la natura anziché l'azione distruttiva contro la natura, la coscienza dell'identità dell'uomo con la realtà storica di ogni altro uomo anziché la perdita della propria identità nella separazione da ogni so-

strano per quel che sono, chiusi nel loro silenzio antico, con pena, riserbo, umiltà e tremore. E perciò uomini, animali e cose, evocati con segno acuto e sottile, sono qui così più vicini, pulsanti, concreti. Vivi di una inestinguibile vita...
Le immagini di Stagnoli, nei disegni e nei quadri, rivelano una energia rara, una carica dolorosa, un'evidenza di sentimenti che provocano emozione e, direi, sgomento. Giudicare queste immagini col metro corrente del gusto è difficile trovare di questi tempi un acuto e espressivo manifesto, così vivo e scoperto, così disarmante e persuasivo. E quindi « vero » anche plasticamente.

Una energia rara
« La forza di Stagnoli » scrive « gli viene, in certo modo, dalla « provincia »: c'è un fondo ingenuo e intatto nella sua poetica: il suo « realismo » non è mai stato un « realismo »; non è mai stato una riscoperta, una rivendicazione polemica della più umile e spregiata realtà contadina e popolare. Il suo realismo è infatti vissuto e realizzato all'interno della condizione valligiana, pastorizia in cui gli è toccato di nascere, di soffrire e di operare. Il senso tragico delle sue immagini non è il risultato di una presa di coscienza che viene dall'esterno, ma « accade nell'intimo più riposto di queste figure che si mo-

strano per quel che sono, chiusi nel loro silenzio antico, con pena, riserbo, umiltà e tremore. E perciò uomini, animali e cose, evocati con segno acuto e sottile, sono qui così più vicini, pulsanti, concreti. Vivi di una inestinguibile vita...
Le immagini di Stagnoli, nei disegni e nei quadri, rivelano una energia rara, una carica dolorosa, un'evidenza di sentimenti che provocano emozione e, direi, sgomento. Giudicare queste immagini col metro corrente del gusto è difficile trovare di questi tempi un acuto e espressivo manifesto, così vivo e scoperto, così disarmante e persuasivo. E quindi « vero » anche plasticamente.
Tra la pluralità dei linguaggi « rudimentali » o meno, gergali o sceneggiati, c'è anche questo linguaggio povero, spoglio, risentito, senza civetteria e ammiccamenti: un linguaggio che non si nasconde dietro a nulla, che vuol dire ciò che rappresenta e vuol dire. Stagnoli si fa apprezzare proprio per queste qualità, a cui non possono non andare stima e consenso.
Mario De Micheli

PUBBLICATI DOCUMENTI INEDITI

Fu voluto dagli USA il viaggio di De Gasperi

Esso fu il preludio, nel 1947, della spaccatura dell'unità antifascista

A circa un mese di distanza dalla pubblicazione di alcuni importanti documenti inediti sui rapporti fra Italia e Stati Uniti nella fase finale e nel periodo immediatamente successivo al secondo conflitto mondiale, Ennio Di Nolfo, studioso di relazioni internazionali, torna sull'argomento con un'intera pagina del *Corriere della Sera* rendendo noti altri inediti e altre testimonianze di grande interesse.
Dalla documentazione — che si apre sotto il titolo « Quando l'America passò la guida dell'anticomunismo dal De Gasperi » — emerge fuori uno « spaccato » quanto mai rivelatore della natura dei legami che gli USA, nel periodo che va dal '43 al '46, andavano tessendo con quei gruppi politici italiani che, almeno nelle previsioni della strategia americana, avrebbero costituito la base di un governo decisamente anticomunista e antisovietico.
Nel circolo politici americani e nel Dipartimento di Stato — osserva Di Nolfo — si interrogava con estrema preoccupazione sulla sorte dell'Europa e soprattutto sulla futura collocazione di quei Paesi all'interno dei quali determinate era la presenza delle forze di sinistra e dei comunisti nella Resistenza e nella lotta di Liberazione. Verso quale destino sarebbe andata l'Italia alla caduta del fascismo?

Sarebbe stato possibile trattare con l'Italia una « pace separata » dal processo verbale di una riunione svolta all'inizio del '43 presso il Dipartimento di Stato, risulta che Summer Welles sostenne la possibilità che la trattativa avvenisse con la casa Savoia; tale eventualità — per la quale, come spiegava Salvemini, lavorava in Italia un esercito di giornalisti americani — fu poi smentita dal Dipartimento di Stato — fu poi smentita in modo assai convinto dal rappresentante personale di Roosevelt presso il Papa, Myron Taylor.
Il re fuggì, il referendum portò alla Repubblica e gli USA indirizzarono verso altre direzioni il loro intervento, anzitutto verso la DC, che divenne così il fondamentale strumento dell'offensiva anticomunista. Un passo in avanti nel tempo conferma che le elezioni del '46 preoccuparo-

EDITORI RIUNITI
BATTAGLIA GARRITANO
Breve storia della Resistenza italiana
Universale - pp. 226 - lire 1.500. Indirizzata soprattutto ai giovani, una sintesi limpida e organica della storia della guerra partigiana. Quinta edizione riveduta e aggiornata.
Italturist
agenzia specializzata per viaggi in URSS